

I'8 marzo di Andrea Makner

di Giuseppe Raspadori

premessa:

Andrea Makner è il nome d'arte di una donna (invero non si sa se è una donna) che sul TRENTINO del lunedì tiene la rubrica "Ragione & Sentimento".

Parlo di una donna, in quanto Andrea in tedesco è un nome femminile, e per altro lei fa spesso riferimenti a se stessa come donna.

La mia attenzione alla sua rubrica è dovuto al fatto che mostra sempre una lettura non conformistica delle relazioni uomo-donna, delle transizioni familiari in corso, del rapporto in genere tra emozioni e legami affettivi.

Solo per questa ragione io dico che i non lettori del TRENTINO non sprecherebbero certamente i propri soldi se facessero quantomeno un abbonamento on-line (www.giornaletrentino.it) che costa invero pochi euro, ci sono molte possibilità compreso quella di scaricarsi il giornale nel solo giorno del lunedì.

(Con questa indicazione spero di compensare lo "strappo" di proporre nel mio sito un pezzo la cui riproduzione è vietata).

**Il pezzo di Andrea Makner sull'8 marzo, festa della donna, mi ha attratto ancora una volta per la sua intelligenza. È una "fotografia" di tre donne che induce a riflettere sul tema dell'emancipazione, ma questa volta non è la solita legittima tiritera sulle quote rosa, ma su come il primo passo vero della propria autonomia e affermazione è nella gestione quotidiana del modo di rapportarsi con gli uomini (e viceversa vale per gli uomini nei confronti delle donne). Insomma, io credo che si debba sempre partire da cosa succede tra Adamo ed Eva...., e in questo senso Andrea Makner offre molti spunti su cui riflettere....
....ed ora, buona lettura :**

"Maria e le altre, quanto coraggio"

di Andrea Makner

TRENTINO 08 marzo 2012 — pagina 01

Maria ha 50 anni compiuti da poco. E' una donna molto bella. Di una bellezza che arriva da lontano, perché va molto oltre il suo aspetto fisico. Quando cammina per strada si girano tutti. Attira l'attenzione di tutti, uomini e donne. Non fa niente di particolare. Cammina e basta. A dire il vero spesso sorride. Maria ha un lavoro, una casa ed è indipendente. Da come cammina si capisce. Si è separata da poco da Francesco, dopo 20 anni, tra convivenza, matrimonio e un figlio ormai in piena adolescenza. Ha deciso lei di lasciare suo marito e di affrontare, finalmente, se stessa. Senza dover più mentire a nessuno. Mentire su se stessa. Vuole un bene infinito a Francesco. Lui a lei. Sarà sempre così, perché si sono lasciati senza teatralità, con la consapevolezza che era arrivato il momento di rispondere ad altri richiami. Che era urgente provare a ritrovare un po' di pace, quella concreta, che è fatta di verità. L'altro giorno siamo andate al cinema e quando sono arrivata lei era già lì che parlava al telefono. Aveva un tono sereno, molto dolce. Stava organizzando con Francesco i "turni" per tenere il loro figliolo. E il cane. Anche il cane sta un po' di qua e un po' di là. Mentre parlava, Alessandro, il suo grande amore, le stava portando il caffè. E uno anche per me. Maria non ha lasciato suo marito per un altro uomo. Lo ha incontrato dopo. Perché quando lei cammina si girano tutti.

Federica ha 39 anni. Bella, intelligente, divertente. Ha scommesso su se stessa e sul suo lavoro difficile, cosa che di questi tempi non è esattamente trascurabile. La posta è alta, ma lei ha una

marcia in più e ce la farà. Già è così. Federica è stata lasciata da poco da Renato dopo quattro anni di relazione e tanti sogni. Sogni normali. Voleva sposarsi e magari avere un figlio. A dire il vero avrebbe voluto più semplicemente che lui la scegliesse davvero. Lui, invece, si è preso una “pausa di riflessione”. Come nei film. Da quando ha pronunciato queste parole tristi (al telefono) non si è più fatto sentire. Lui che solo fino a qualche giorno prima le diceva “ti amo”. Federica sta facendo il bilancio della sua relazione. Pericolosamente lo fa insieme a quello della sua vita. Ovviamente, ora come ora, il bilancio ha un segno meno davanti. Ma è normale che sia così perché la ferita è ancora aperta. Con il tempo Federica raddrizzerà il tiro e incomincerà a metabolizzare che un uomo che ti vuole solo alle sue condizioni (facendoti credere che sono anche le tue) in realtà non ti ama. Incomincerà a capire davvero (perché già lo sa) che l’amore si misura dalla quotidianità. Ogni singolo giorno ti sa raccontare della persona che hai a fianco. Ogni singolo gesto che puoi vedere e che puoi sentire. Non quello che immagini. Non quello che potrebbe essere. Non quello che ti viene riferito da lontano, all’altro capo del telefono. Che coincide perfettamente con l’altro capo del mondo.

Elena ha 40 anni e si muove sulle montagne russe da quando respira. Si sente il fuoco dentro e a volte scatena incendi pericolosi. Per se stessa e per gli altri. Fino a questo momento è stata fortunata, perché solo la fortuna e non certo la bravura, può riuscire a salvarti la vita così tante volte. A volte pensa di avere esaurito tutti i “bonus” a disposizione. E allora ha davvero tanta paura. Così tanta da giurare di cambiare atteggiamento. Ma non è un atteggiamento il suo. Non è un artificio il suo modo di essere. E’ nata libera. E combattere tutti i giorni per la sopravvivenza della sua libertà (cioè per la sua stessa sopravvivenza) è estenuante. Paga un prezzo carissimo ogni giorno, anche se apparentemente conduce una vita normale. Casa, lavoro, famiglia. Ma lei è speciale. Ha gli occhi che brillano in un modo che spaventa, perché guardandola dritta negli occhi puoi rimanere stregato per sempre. Elena pensa spesso che farebbe volentieri a meno di quegli occhi che, in realtà, riescono a procurarle così tanto dolore. Una volta qualcuno le ha detto che i suoi occhi assomigliano ad un bosco. Immaginate cosa significa portarsi sempre addosso un groviglio di luci e di ombre. Di rumori lontani. Immaginate cosa si prova a doversi difendere da se stessi. Da un mistero che emerge in maniera tanto spudorata e scellerata.

Cosa hanno in comune Maria, Federica ed Elena? Il coraggio. Hanno sostenuto e sopportato l’ambiguità e ne stanno faticosamente demolendo i confini. Hanno saputo e sanno dire basta. Lo fanno per se stesse. Questa, secondo me, è emancipazione.

- *Andrea Makner*